

In difesa della scuola pubblica d'infanzia

Giancarla Codrignani Repubblica Bo 10/07/12

Puntuale ritorna la crisi delle "materne" (per favore, per legge si chiamano "dell'infanzia"), anche se non è più la stessa cosa. L'istituzione sociale anticipata oltre 150 anni fa da Cristina di Belgioioso è a rischio: in Germania da poche settimane si è proposto di dare un contributo alle famiglie che tengono i bimbi a casa. La famiglia ovunque ridiventa il principale ammortizzatore sociale. La "materna statale" non fa parte di quello che la Costituzione chiama "l'obbligo scolastico", anche se già nel '68 sembrava necessario non solo estendere l'obbligo, ma includervi la scuola dei più piccoli. La distinzione degli ordini e dei gradi tradizionali nella scuola ha compresso le strutture educative senza realizzare, almeno nel terzo millennio, il percorso educativo ottimale, «dal nido all'educazione permanente». La mancata generalizzazione del servizio statale ricade sugli Enti locali: l'Emilia-Romagna è sempre stata in testa alle statistiche quantitative e qualitative per le scelte politiche delle sue amministrazioni. Da molti anni, tuttavia, sia l'aumento del bisogno, sia l'inadeguatezza dei finanziamenti statali hanno comportato le convenzioni con le scuole private, moltiplicando i problemi per chi porta fedele rigore alla Costituzione e ritiene che la scuola debba essere pubblica e laica. MA il passaggio non è stato senza conseguenze. E i danni stanno diventando irreversibili. Forse guardando lontano si capiscono meglio le situazioni bolognesi: in Spagna il governo Rajoy in cambio degli aiuti si è impegnato a "tagliare" i finanziamenti per le scuole, mentre i maestri licenziati potranno rientrare negli istituti come bidelli. La crisi accelera infatti il non nuovo processo delle privatizzazioni e intacca le strutture: da noi ha provveduto la Gelmini e se a Bologna un bimbo in prima elementare aveva 29 compagni di cui 3 cinesi, due peruviani, 4 marocchini e a fine anno non sa leggere e scrivere come si deve, i genitori, se possono permetterselo, l'anno prossimo lo iscriveranno a una privata. Proprio perché siamo a questo punto, l'amministrazione, che non ha mezzi per rispondere a tutti i bimbi, può solo garantire la trasparenza e la qualità delle convenzioni. Anche la mobilitazione contro il privato-cattolico dovrà fare i conti in prospettiva con altre offerte di "sussidiarietà", di privato-sociale. I siti delle cooperative sociali già vantano i loro "nidi" come assolutamente uguali a quelli pubblici e il Filonido di LegaCoop, Hera, Unipol prefigura interventi non irrilevanti nel settore scolastico. Perfino i tagli della spending review annunciano trasformazioni: i finanziamenti che penalizzano il pubblico molto più del privato non proseguono tanto la parzialità democristiana dei favori alla chiesa, quanto la via di maggiori privatizzazioni che sarà giocoforza cavalcare — da parte di una partecipazione democratica più propositiva che protestataria — perché si producano meno danni.